

INCONTRO DI PACE
ZUGLIO - SAN PIETRO IN CARNIA
Giovedì 31 dicembre 2009 - Venerdì 1 gennaio 2010

Care amiche e cari amici, il mio saluto più cordiale e amichevole a ciascuna e ciascuno di voi. E' importante ridire le motivazioni e i fini di questo cammino perché non è mai scontato; siamo dunque in movimento a ribadire che è sempre fondamentale uscire dalle situazioni statiche, dal conformismo, dal fatalismo, dal senso di impotenza; dall'accettazione della situazione attuale di ingiustizia, di violenza, di guerra, di rifiuto dell'altro e di razzismo; di distruzione del creato, dell'ambiente vitale; di materialismo.

Siamo in cammino per denunciare queste, tante, troppe, diffuse situazioni di umanità che producono morte; per esprimere spiritualità, cultura, impegno sociale e politico per il doveroso, urgente, necessario cambiamento; per pregare, cioè per alimentare e assumere profondità e coerenza, forza e coraggio per la perseveranza ... davanti al Dio di Gesù, in sua compagnia perché anche Lui cammina con noi.

Camminiamo insieme qui sulle montagne della Carnia uniti a tutte le comunità e ai popoli del Pianeta uniti in luoghi diversi in questo medesimo cammino per rendere molto più umana questa storia. Fra noi, come avviene da alcuni anni, ci sono alcuni giovani ospiti del Centro Balducci di Zugliano, provenienti da alcuni paesi dell'Africa: Etiopia, Eritrea, Sudan, Somalia ...

Cammina con noi, anche se non è presente fisicamente di fatto lo è con il suo spirito e il suo impegno, padre Andrés Tamayo, prete salvadoregno da ventisei anni in Honduras, leader di un grande movimento ambientalista non violento per la difesa dei boschi dal saccheggio distruttivo delle multinazionali anche italiane del legname che poi fanno arrivare i loro prodotti in Europa, in Inghilterra, Germania e anche in Italia. La distruzione dei boschi disequilibra l'ambiente, prosciuga le fonti e impoverisce i raccolti. Le innumerevoli marce, *sit-in* di resistenza sono stati sempre vissuti da loro come difesa della vita delle persone, delle comunità, dell'acqua, di tutti gli esseri viventi.

In modo simbolico questa sera indosso la sua maglia che ci ha consegnato domenica 20 dicembre durante la celebrazione dell'Eucarestia a Zugliano: è la maglietta della fatica, del sudore, del sole e della pioggia, dei colpi subiti, degli incontri con i potenti... Hanno cercato di ucciderlo per cinque volte padre Andrés. Dopo il golpe militare in Honduras ha resistito nelle strade e nelle piazze; ha invitato a non andare a votare in quella situazione di illegalità violenta; per questo è stato espulso dall'Honduras e anche lasciato da parte, abbandonato dalla chiesa gerarchica.

Cosa scorgiamo, cosa consideriamo da questa montagna? Una situazione inaccettabile, in continuo aggravamento ... per noi e ancor più per le generazioni future. Se potessimo guardare il nostro Pianeta Terra da lontano come gli astronauti saremmo aiutati nella percezione di un tutt'uno: gli esseri umani, la terra, l'ecosistema. Le loro parole testimoniano questa visione e questa riflessione. E invece siamo a descrivere: l'aumento del calore globale con conseguenze per i ghiacciai e l'equilibrio dei poli e delle montagne; l'inquinamento dei fiumi e degli oceani; la distruzione dei boschi; l'erosione dei terreni fertili; la desertificazione; l'estinzione di tante specie viventi; lo sfruttamento delle miniere con grandi conseguenze nell'ambiente tutt'intorno; la gravissima questione dell'acqua di cui si è già detto, che da bene di tutti e per tutti nei propositi sciagurati dei potentati economici e politici dovrebbe diventare possesso di qualcuno, oggetto di mercato, merce di acquisto, non più bene comune. Le migrazioni già in atto e con previsione di aumenti drammatici a causa proprio delle desertificazioni e dei disastri ambientali.

Quest'anno per la 43ª giornata mondiale della pace; per questa 31ª marcia della pace da Zuglio a S. Pietro in Carnia il papa ha scritto una lettera che doverosamente pone in relazione la questione della pace con la questione dell'ambiente vitale: "Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato". Sembrerebbe in una considerazione superficiale una relazione meno stringente con la pace di quando, ad esempio, approfondiamo la produzione e il commercio delle armi, le guerre in atto, le guerre considerate ancora da troppi necessarie e quindi giuste. E invece la relazione è ugualmente stretta, inscindibile perché

riguarda la vita e la morte di persone, comunità, esseri viventi; riguarda noi e le generazioni future. Non può certo sfuggire alla nostra attenzione quello che le guerre producono: uccidono e feriscono le persone, distruggono tante forme di vita, inquinano per tempi sconosciuti: pensiamo. Cos'è avvenuto, per farne solo un rapidissimo cenno per registrare conseguenze così gravi?

Una interpretazione errata del racconto della Creazione ha posto l'uomo al centro dell'universo come padrone e non più come custode; come dominatore e usurpatore e non più come essere in relazione con tutti gli esseri viventi. A questo si è saldato l'assoluto della scienza e della tecnologia: l'intreccio fra le due posizioni ha accentuato una considerazione della Terra, delle risorse, dei beni naturali come oggetto esterno da utilizzare, da sfruttare, togliendo così la relazione vitale con l'essere umano e con tutti gli esseri viventi.

Uno sviluppo inteso solo come accumulo materialistico di ricchezza per una minoranza con l'impoverimento della maggioranza ha via via accentuato la rottura dell'equilibrio vitale con conseguenze catastrofiche sull'ambiente. Si può portare l'esempio dell'America Latina di gruppi multinazionali che cacciano intere comunità dalle loro vallate uccidendo, mutilando i corpi, terrorizzando per poi piantarci la palma per prodotti agrocombustibili con conseguenze drammatiche: l'uccisione delle persone, le altre inurbate in periferie disumane; l'uccisione dell'equilibrio ambientale; l'arricchimento sporco di sangue di alcuni.

Si può portare l'esempio di latifondi in mano a pochissime persone e le lotte dei senza terra per poter vivere coltivando la terra che è dono di Dio, quindi terra di tutti. Sono urgenti e doverosi, sensibilità, crescita spirituale e culturale, impegno personale, comunitario, istituzionale e politico per una netta inversione di tendenza, come scrive il papa nella sua lettera. Il creato, l'eco-sistema e tutti gli esseri viventi in esso pulsanti sono un dono di Dio, noi esseri umani non ne siamo padroni, proprietari; dobbiamo riscoprire questo essere in relazione...

La scienza e la tecnologia non devono costituire un assoluto ma una seria possibilità umana verificata sempre costantemente dal bene comune di tutte le persone delle nostre comunità, in relazione di interdipendenza con tutte le comunità del Pianeta. Lo sviluppo - come ricorda anche il papa - non può continuare ad essere materialistico, consumistico per alcuni pochi, nell'impoverimento della maggioranza dell'umanità. Che sviluppo può mai essere questo se ogni cinque secondi un bambino muore, viene ucciso dalla fame, dalla sete, da malattie che sarebbero curabili. Uno sviluppo equilibrato, di vita per tutti.

Padre Ignacio Ellacuria, ucciso nell'Università del Centro America il 16 novembre 1989 con cinque dei confratelli, una donna e la sua giovane figlia già all'inizio degli anni '80 parlava dell'urgenza e della necessità di una civiltà della povertà al posto della civiltà della ricchezza che tante morti e tanta disumanità ha provocato e sta provocando. *Civiltà della povertà* nel senso che ciascuna persona in ogni parte del mondo possa vivere con semplicità e sobrietà: possa nutrirsi, istruirsi, abitare una casa degna, lavorare, condividere, accogliere, vivere in pace e in equilibrio.

Per questo è indispensabile una crescita di sensibilità, di spiritualità, di cultura, di impegno sociale e politico, ben diverso dai balbettii e dalla pochezza vergognosa del recente incontro di Copenaghen. Il papa indica la necessità di un patto fra le generazioni, le comunità, i popoli di oggi in una cooperazione degna di questo nome, fra soggetti alla pari nel progettare, lavorare, verificare, nello scambio continuo del dare e ricevere.

E ancora parla della necessità di un patto con le generazioni future, di una grave responsabilità nei loro confronti per non consegnare loro una casa comune di tutti, l'ecosistema, distrutta, irriconoscibile rispetto al progetto iniziale, inabitabile. E' importante per questa prospettiva vivere una spiritualità profonda della contemplazione, dello stupore, della meraviglia, del dialogo ... con il sole, la luna, le stelle, gli alberi, le piante, i fiori, i mari, i fiumi, i laghi, le montagne, gli animali che vi abitano. Una contemplazione per verificare motivazioni, progetti, fini e siti... Questo di per sé comporta uno stile di vita semplice, sobrio, essenziale e anche - pensiamo a questa ultima notte dell'anno a tutto questo periodo delle feste con tanto cibo sprecato e buttato - a una riscoperta di una festosa, semplice convivialità.

Non posso non ricordare qui sulla nostra montagna *l'uomo nuovo* Francesco d'Assisi; il Canto delle Creature è universale, planetario; letto e meditato qui, o in un villaggio dell'Africa o sulle Ande esprime

il sentire di tutte le persone che cercano l'equilibrio e l'armonia: tutti gli esseri viventi sono fratelli e sorelle, con loro si dialoga perché è avvenuta la liberazione dallo sguardo che mira per oggettivare, per impossessarsi, per utilizzare...

Concludo, nella memoria delle donne e degli uomini delle comunità martiri per la salvaguardia, per la vita dell'ambiente. Come simbolo di tutte e di tutti il 12 febbraio 2005, un sabato, venne uccisa suor Dorothy Stang, questa suora dalla voce dolce e dal sorriso radioso; aveva 73 anni. I sicari ingaggiati per ucciderla la incontrarono quella mattina mentre camminava tutta sola in un sentiero in mezzo alla foresta amazzonica, portando con sé un Nuovo Testamento e alcuni fogli con quel progetto di sviluppo sostenibile che lei, insieme alle sue consorelle e ad alcuni attivi del popolo, con tanta passione portava avanti in piena foresta.

Andava a incontrare alcune famiglie inserite in quel progetto. Aveva già ricevuto minacce di morte. Cercò di parlare con i suoi assassini, anche a leggere loro alcuni versetti del Vangelo dicendo loro che la sua arma era quel libro. Li aveva quasi dissuasi poi è prevalsa la logica di un po' di denaro: per 18 euro. Subito dopo si scatenò una forte pioggia tropicale e il suo sangue bagnò quel terreno che essa aveva tanto amato e difeso. Rimase lì fino a sera stesa sulla terra in attesa dei tutori della legge e attorno a lei piangeva e pregava mano nella mano il popolo della zona, insieme alle consorelle.

Felicio Pontes Junior, giovane procuratore della repubblica e compagno di suor Dorothy nelle lotte per i popoli della foresta, disse che quel giorno l'Amazzonia perdette una lottatrice e acquistò un angelo. Durante l'Eucarestia di saluto una delle sue consorelle disse di fronte al Ministro dell'Ambiente del Brasile, ai vescovi, al popolo che amava quella piccola e coraggiosa suora: "Noi non seppelliamo, ma piantiamo suor Dorothy". I semi di queste donne, di questi uomini, di queste comunità che hanno dato la vita possono far nascere e sviluppare in noi sensibilità, disponibilità, impegno, coerenza, fedeltà e perseveranza.